**P. Marco Tentorio crs**

**P. VINCENZO GAMBARANA**

**fedele compagno di S. Girolamo Emiliani**

 Prendo l’occasione di delineare la biografia di Padre Vincenzo Gambarana, uno dei più fedeli seguaci, imitatori e interpreti della missione di San Gerolamo Emiliani per illutrare storicamente i primi decenni della sua vita e dell'opera della nostra compagna dei Servi dei poveri.

 Altri già hanno scritto la sua biografia secondo metodi oramai sorpassati, considerando la sua figura piuttosto in se stessa e non in relazione all’ambiente e all’istituzione in cui egli svolse la sua attivita.

 Fu cosa ottima conoscere il trionfo delle sue virtù personali; cosa meno ottima magnificare le sue capacità taumaturgiche, le quali se non fanno il Santo, però lo manifestano, se sono vere, ma non sono necessarie. Dopo la sua morte fu istituito presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo o di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia. La quale, nonostante le recenti scoperte e i preziosi studi che si sono compiuti, ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione ma integrandoi e componendoli nella serie dei tempi e nell'età storica.

 Quindi è mia intenzione di parlare di P. Vincenzo Gambarana, illustrare alcuni punti della nostra storia e precisare sempre meglio il carisma fondamentale della nostra istituzione.

 Padre Vincenzo fu organizzatore e rettore di istituti, fu superiore generale della compagnia, fu responsabile nel mantenere vivo lo spirito del fondatore e consegnarlo anche in documenti scritti.

 Noi li rileggiamo.con venerazione, desiderosi di imparare a costruire il nostro

stro futuro Valorizzando i fondamenti inalienabilí e insostituibilí del nostro passato. Le forme delle istituzioni cambiano, ma lo spirito che le deve animare non può cambiare: scuola, istituzione cristiana, educazione dei poveri e degli orfani nei buoni costumi, raccogliere i giovani per educarli e disciplinarli, e non lasciarli come sono, fu l’impegno di San Gerolamo e di Padre Vincenzo Gambarana.

 Accanto a lui e insieme a lui i suoi compagni di vocazione, e i membri del laicato cattolico che anch’egli chiamò a collaborare e coordinò in forme di cui oggi dovrebbero essere conpresi i nostri aggregati. Raccogliamo dalle umili pagine della nostra storia la vitalità di sempre, la religiosità per sempre.

 T. M. crs

Padre Vincenzo Gambarana fu certamente uno dei più fedeli imitatori di S. Girolamo ed interpretidella sua missione apostolica.

 I panegeristi, secondo la moda dei tempi che furono, insistettero maggiormente nel mettere in risalto l’aspetto interiore e la sua spiritualità, concedendo buona parte anche all’aspetto taumaturgico.

 Quest’ultimo aspetto io ora non lo prendo in considerazione , non per diffidenza, ma perché io sento attratto, e vorrei dire quasi in dovere, di testimoniare l’attività e l’opera di Padre Vincenzo nella organizzazione della Compagnia dei Servi dei Poveri, rilevando il contributo che egli vi diede, suffragando quello che dico mediante la testimonianza documentaria.

 Lo spettacolo della sua città che nel 1527, a seguito dell’assedio del Lautrec, fu resa quasi deserta, lo impressionò vivamente; e come S. Girolamo quasi contemporaneamente nella lontana Venezia, mosso dalla vista pietosa della sua città, si mise per lla prima volta a raccogliere gli orfani della laguna, così P. Vincenzo incominciò in Pavia a dedicarsi ad opere di pietà e di soccorso ai poveri.

 Ve ne era tanto bisogno; ma egli, oramai iniziatosi alla vita sacerdotale, desiderava ardentemente che Dio gli manifestasse più chiaramente decisamente la Sua volontà.

 Dio gli venne in aiuto quando nel 1534 lo fece incontrare con S. Girolamo che veniva a Pavia accompagnato da una piccola schiera di fanciulli e che in Pavia si tratenne per due mesi, dando vita ad un piccolo istituto, quello che sarebbe diventato l’Orfanotrofio della Colombina, e che per il momento fu collocato nel piccolo ambiente dei Santi Gervaso e Protaso, che era qualificato come ospedale, terribilmente fatiscente e male accogliente[[1]](#footnote-1).

 Era uso di S. Gerolamo in tutte le città dove iniziava la sua opera di misericordia alloggiare presso uno di quei tanti ospedali che in gran numero sussistevano ancora in tutte le città; ambienti ed istituzioni che in molti casi attendevano chi li abitasse e li riorganizzsse. Erano ospedaletti che secondo la riforma di Sisto IV per gli ospedali erano stati concentrati in un’unica grande organizzazione; ma alcuni continuavano ancora ad avere una gestione propria a cui non sempre corrispondeva una efficiente realtà.

 Molte erano le confraternite anche in Pavia, che avevano uno scopo di preferenza cultuale e devozionale, con atti sporadici di opere di carità; mentre di gran lunga inferiore era il numero di quelle che avevano un compito di carità, tra le quali primeggiava quella della accoglienza ai pellegrini.

 Quando S. Gerolamo, entrando in Pavia, fu prima alloggiato nell’ospedale di S. Matteo e poi nell’ospedaletto di S. Gervaso, fu considerato , ed egli stesso volle essere considerato , come un “ pellegrino “[[2]](#footnote-2). Amministratori e protettori erano sempre cittadini appartenenti alla nobiltà, che con il credito personale ed il prestigio anche della ricchezza potevano avere voce nella Assemblea cittadina.

 Anche senza escludere alcun ebelle figure del clero, le opere di misericordia in questo periodo sono in modo particolare esercitate dallaicato cattolico che bbe grande parte nella affermazione della validità evangelica , come forma necessaria nell confutazione dell’eresia, sia dentro che fuori la partecipazione alle Compagnie del “ Divino Amore “.

 Questa presenza dei laici, come presenza di una effficiente vita ecclesiale, nel contetso della pastorale è un elemento che deve essere tenuto presente dagli storici nel fare la storia delle istituzioni di carità nel perioso pre-tridentino; e spiga anche quale e quanta importanza si diede in questi anni alle compagnie dei protettori laici che assecondavano le istituzioni geronimiane, e delle quali pure si interessò il nostro P. Vincenzo Gambarana, come samineremo. E’ vero che in alcune formulazioni, denominazioni, uffici, ecc. ... le Compagnie ripetono posizionidelle antiche Confraternite ( titoli e mansioni che in parte passeranno anche nella Compagnia dei Servi dei Poveri, come per es. lafigura e l’ufficio del Visitatore ); ma era soprattutto lo spirito da cui erano animate che era cambiato; spirito che si può riassumere nelle loro stesse parole, cioè di cominciare riformare se stessi prima di attendere a riformare gli altri; e si noti la presenza di questa parola “ riformazione “che ha tanta importanza e specifico significato in questa età; non è una parola qualunque[[3]](#footnote-3).

 L’azione di questi virtuosi laici, unita a quella dei governatori della città, che si prendevano cura anche di certe organizazioni religiose, suppliva anche alla mancanza del vescovo Gerolamo Rossi titolare della cattedra di Pavia che brillava per assenza e non volle mai neppure essere ordinato prete[[4]](#footnote-4).

 P. Vincenzo noi lo troviamo molte volte elencato fra gli abati di professione della città di Pavia, almeno sino all’anno 1534, oi on più.

 Egli e suo cugino, Padre Angiolmarco, non ancora sacerdote, si diede aimmdiatamente alla sequela di S.Gerolamo; provvide alla sistemazione degli orfani in San gervaso, dove rimasero sino al 1539.

 La illustre patrizia famiglia Gambarana, conti di Montesegale, a cui Padre Vincenzo apparteneva, e che lo accomunava a tanti altri membri di famiglie lombarde che, abbandonato tutto, si diedero poveri e udi a seguire il nudo Crocefisso ad imitazione di S. Gerolamo, non fu il titolo per cui egli ben pre sto fu posto a ricoprire incarichi di responsabilità; ma fu invece il suo fervore religioso e la capacità di organizzare nuove istituzioni mediante le quali la Compagnia, subito dopo lamorte di S. Gerolamo, incominciò a dilatarsi.

 Alla morte del Santo egli era stato destinato a dirigere l’Orfanotrofio di Bergamo che era uno dei principali e più significativi che la Compagnia allora dirigeva. La fiducia dei suoi compagni gli affidò contmporaneamente anche altri incarichi.

 L’anno 1542 P. Vincenzo ebbe mandato dal Capitolo radunatosi a Bergamo di rinunciare all’opera di Mantova, per alcuni motivi che non sono specificati; la rinuncia non si doveva fare improvvisamente, ma gradualmentelasciandovi alcune persone fino a tanto che ‘ resonsabili non potessero provvedere diversamente[[5]](#footnote-5).

 Quella di Mantova era un’opera “ aiutata “, ossia una di quelle opere a cui la Compagnia prestava aiuto di personale, senz assumersene in proprio e definitivamente la responsabilità della direzione.

 Ben diverso invece è il caso che si verificò per Vercelli e per Genova. E prima di tutto l’Orfanotrofio di S. Giovanni Battista di Genova. Genova fu una delle città principali dove le Compagnie del “ Divino Amore “ fiorirono e diedero mirabili frutti.

 La principale benemerenza spetta al noto Ettore Vernazza che, coadiuvato da sua figlia e da alcuni nobili genovesi, diede inizio a molte attività on favore degli abbandonati e degli ammalati, attività che furono poi consacrate nel suo testamento[[6]](#footnote-6).

 Fra queste opere merita la nostra particolare attenzione l’Orfanotrofio di S. Giovanni Battista che in cominciò a funzionare l’anno 1538.

 Era amministrao da una “ Societas caritatis presbiterorum et laicorum “: ed ebbe il suo ordinamento l’anno 1540 con la redazione di quello che al giorno d’oggi noi potemo chiamare uno statuto, con cui si regolarono le attribuzioni e i compiti della “ Compagnia dei protettori “[[7]](#footnote-7).

 Mi soffermo in modo particoare a dare alcune informazioni su questo documento per due motivi: 1°, perché è il primo statuto organico di una Compagnia di protettori di un orfanotrofio governato dai Somaschi; 2°, perché in esso è evidentemente persente la mano di P. Vincenzo Gambarana, il cui nome è ricordato nel capitolo XXV; e quindi riflette in modo particoare le prime e genuine direttive che i compagni del Santo attuarono in esecuzione degli insegnamenti del Fondatore.

 Probabilmente P. Vincenzo, o qualche altro suo compagno, erano già presenti a Genova sin dal 1540; ad ogni modo nel citato capitolo XXV dello statuto si legge:” *Congregata la Comppagnia nell’habitation de’ poveri fanciulli nel loco consueto ove si congrega per ragionare delle cose della compagnia l’anno del MDXXXXII il XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fè una copia dei verbali della Compagnia dei protettori di anciulli ... “[[8]](#footnote-8)*

 Il fascicoletto che contiene il citato documento è una copia dei verbali della Compagnia dei protettori di Genova che va dall’anno 1540 al 1547; la prima parte del capitoo 1à al capitolo XXI contiene gli statuti predetti del 1540. Però l’nalisi del contenuto di questi capitolici manifesta che qui non ci troviamo di fronte ad un doppione degli statuti del Divino Amore, quantunque l’impegno caritativo in osservnza dei precetti evangelici sia necessaiamente comune. Nel primo fervore di queste compagniedi protettori, la maggior parte dei quali, vivendo in matrimonio, non potevano far parte di una corporazione religiosa, fervore che, come si rileva negli ultimi capi di questo documento, venne man mano affievolendosi, questi signori erano radunati “ *a modo di una religione “, in accarezzarli la semplicità c*espressione che si legge negli articoi degli statuti della compagnia dei protettori di Bergamo, redatti dal Lippomano[[9]](#footnote-9).

Che tutte le compagnie dei protettori delle diverse città, Questa forma di regolata devozione comportava prima di tutto che coloro che vi si ascrivevano intendevano reaizzare un programma di santificazione personale, “ *la reformatione “[[10]](#footnote-10).*

Si insiste molto in questi statuti sopra i modi di attendere alla propria perfezione mediante letture spirituali, frequenza dei Sacramenti, convegni e dunanze periodiche abbastanza frequenti a modo di ‘ capitolo ‘, la correzione fraterna, le esortazioni e le prediche dei sacerdoti, e soprattutto l’esercizio della carità fraterna tra i membri della compagnia e verso i fanciulli e i poveri; i fanciulli in modo particolare, ai quali i protettori vono dare buon esempio in fatti ed in parole , provvedere ai loro bisogni soprattutto spirituali, fornendo loro l’istruzione catechistica, che voleva dire anche istruzione nelle prime lettere, acescomunarsi a loro condividendo la loro mensa ec ... La carità fraterna deve estendersi anche ai membri delle compagnie dei protettori delle altre città, i quali venendo a Genova “ *devono essere da noi familiarmente alloggiati et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia christiana “.*

Mi sembra importante il contenuto di questo articolo letto nella sua integralità; infatti da questo appare che tutte le compagnie dei protettori delle diverse città, senza nessuna remora di frontiera politica, sono collegate in un certo qal modo tra di loro e trattano fraternamente, in modo d formare come una congregazione accanto alla Compagnia dei Servi dei poveri, e costituire una fraternità all’interno della quale si potessero scambiare esperienze e comuni direttive; l’epicentro però era in Lombardia,come si legge nel seguito del predetto articolo:” *fu etiam Dio, statuito che si mandino li nomi de’ tutti li fratelli nelle compagnie di Lombardia, et così si procurino d’haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegrino del bene, e dell’accrescimento l’una dell’altra “.*

1. L’ambiente dventato ancora più fatiscente sussiste ancora, ed io stesso ho potuto vedere la camera dove secondo la tradizione alloggiò S. Gerolamo. [↑](#footnote-ref-1)
2. L. Bernorio, op. cit, pag. 79 Amministratori e protettori erano sempre cittadini [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. P. Lopez, *Le Confraternite laicali in Italia e la Riforma Cattolica,* in Rivits di studi salernitani, pag. 153. ASPSG 234-74 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Bernorio, op. cit. p. 37. Per le condizioni del clero cfr. Chiodo, *Lo stto e la vita religiosa a Milano nell’epoca di Carlo V,* Torino, Einaudi, 1971, indice s. v. Pavia [↑](#footnote-ref-4)
5. A*cta Congregationis 1542*, in Fonti per la storiA DEI Somaschi, 23, 1997, pag. 1:” Fu eziandio decretato di lasciar per vari motivi, che allora si addussero, l’opera di Mantova; ed il padre Vincenzo, a ciò delegsi potessero “.ato, la rinonziò, pero in maniera da lasciarvi persone sin tanto che altrimente proveder [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Alfredo Bianconi, *L’opera delle Compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica,* Città di Castello, 1914, *pag. 78-88.* [↑](#footnote-ref-6)
7. Il prezioso documento è pubblicato in Pio Bianchini, ........, pag. 317 seg. [↑](#footnote-ref-7)
8. Non è dubbio che qui si tratta di P. Vincenzo Gambarana, il quale risulta anche ascritto fra i membri della Compagnia del Divino Amore di Genova, tra i soci defunti, assieme all’altro suoconfratello, Mario de Lanci, ( cfr. Bianconi, op. cit, pag. 74 ). Nella prefazione i membri della Compagnia sono invitati a pregare per il suffragio dei *fratres nostri Somaschae.* E ancora negli elenchi dei membri della Compagnia dei Servi dei Poveri , registrati in *Acta Congregationis* il Gambarana è notato *P. Vincenzo da Pavia,* mentre il P. Trotti è registrato *P. Vincenzo dal Borgo di Pavia.* [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Bianchini, op. cit., pag. 317. [↑](#footnote-ref-9)
10. Capitolo I:” *Alquante persone, desiderose di riformar la vita sua,e fusse il Signor nostrodi riformarsi et exporsi al servigio de’ pov Jesu Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de’ povri fanciulli orfani, a profitto con tinuo de loro anime, ed a lode soprattutto di Dio; .....*e ancora al capitolo XII:” *Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al servigio de poveri de l’hospitale ...”.* [↑](#footnote-ref-10)